

Il buon samaritano



di LAURA BADARACCHI

Non solo l'iconografia, ma anche l'arte in generale ha ritratto nei secoli le parabole evangeliche, traducendole in immagini pittoriche, affreschi, miniature, sculture.

Tra le parabole, quella del buon samaritano è una delle più conosciute e popolari. Per contemplare la scena e analizzare i comportamenti dei personaggi, aiutano nella comprensione i diversi modi con i quali artisti di epoche diverse e anche lontane hanno scelto di rappresentarla. Perché le interpretazioni sono molteplici e altrettanto i particolari, che illuminano l'insieme.

Nel volume «*Il buon Samaritano nell'arte*» (editrice Ave), la giornalista Paola Springhetti suggerisce un percorso a partire dalle vetrate delle cattedrali gotiche francesi, che hanno dato ampi spazi all'interpretazione cristologica della parabola (secondo cui il samaritano è Gesù che salva l'uomo dal peccato). Si arriva poi alle rappresentazioni che, a partire dal Cinquecento, mettono al centro l'uomo, la sua libertà di scelta, ma anche il suo rapporto con la comunità, con la storia e con la natura.

«Le pagine in cui si fa riferimento all'iconografia che sovrappone il Buon pastore e il samaritano mi hanno suggerito la connessione tra bello e buono. La bellezza del pastore sta in un farsi carico compassionevole delle pecore, e ciò rimanda alla bontà dell'azione del samaritano, quel gesto di umana cura nei confronti del malcapitato, che nel libro è fatta comprendere, a chi si lascia trasportare, attraverso la bellezza delle opere d'arte che scandagliano il senso profondo di questo gesto amorevole. Una bellezza che salva», sottolinea nella Prefazione il gesuita padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli. «I primi piani in diverse posizioni del malcapitato, il posto che nella scena occupano il samaritano, il sacerdote, il levita o l'albergatore, suggeriscono modalità diverse di essere parte della scena. La prospettiva da cui si guarda non necessariamente risulta essere il centro dell'opera. Indirettamente dall'intero percorso è come se ci venisse un invito a un continuo decentrarsi, a guardare il mondo da altre prospettive», os-

serva padre Ripamonti, che con la sua analisi suggerisce già una meditazione spirituale e incarnata del testo.

«Al fondo c'è comunque un'immagine possente: Dio che si fa prossimo dell'uomo ferito, anzi, mezzo morto. A Chartres, nella cattedrale di Notre-Dame, il racconto della parabola del buon samaritano è fuso con quello della Genesi. L'interpretazione cristologica, del resto, è sempre stata presente anche nella liturgia: nel Messale di Paolo VI, il Prefazio VIII, intitolato appunto Gesù Buon samaritano, recita: "Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza", ricorda l'autrice.

Ma l'arte abbandonerà questa interpretazione allegorico-cristologica (per cui il samaritano cela nella sua figura «il servo del Signore, l'agnello sacrificale, la vittima innocente che prende il peccato su di sé») o la confinerà dietro le quinte, «preferendo, a partire dai secoli dell'umanesimo e poi del rinascimento, l'interpretazione morale, che vede nella parabola soprattutto un insegnamento di vita. Il buon samaritano continuerà però a essere rappresentato nei codici e nelle Bibbie, e nella pittura si riaffaccerà nel Cinquecento ai tempi della Riforma luterana, soprattutto nei paesi del Nord e nelle regioni settentrionali dell'Italia: da allora in poi il momento in cui il samaritano si ferma a soccorrere il pellegrino sarà il più rappresentato nei quadri, con un chiaro richiamo all'insegnamento morale e spirituale. Si tratterà però in molti casi di opere minori, destinate alle case, più che alle chiese, spesso anche di difficile attribuzione. Perché le rappresentazioni diventino davvero numerose, bisognerà aspettare il XVII secolo». Con un cambiamento radicale: «Entra in campo la realtà, prima di tutto, e poi i sentimenti e le passioni, che troveranno sempre più spazio, soprattutto in epoca romantica».

La rappresentazione allegorico-cristologica è stata rilanciata dal gesuita padre Marko Ivan Rupnik, teologo e